



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 18 settembre 2023

Rassegna Stampa

18-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

L'ECONOMIA	18/09/2023	23	La gimcana del dopo bonomi l'identikit degli industriali incercadi una taglia da leader <i>Rita Querzè</i>	2
------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	18/09/2023	13	Pmi, la coesione premia: più ricavi, export e digitale <i>Chiara Bussi</i>	4
SOLE 24 ORE	18/09/2023	15	La transizione verde dà una spinta al gioco di squadra tra le imprese <i>Marco Frey</i>	6
SOLE 24 ORE	18/09/2023	13	i valori al centro dell'economia <i>Ermene Realacci</i>	8

SICILIA POLITICA

MESSAGGERO	18/09/2023	2	Migranti, l'Europa si muove = Meloni-von der Leyen asse sulla linea italiana: Fermare le partenze <i>Andrea Bulleri</i>	10
------------	------------	---	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	18/09/2023	2	Giorgetti apre sugli extraprofiti Tassa migliorabile ma giusta <i>Redazione</i>	12
L'ECONOMIA	18/09/2023	25	Imprese e innovazione, è tempo di futuro al Sud <i>A Bon</i>	13

SICILIA CRONACA

SICILIA CALTANISSETTA	18/09/2023	1	In aula i consulenti della Procura <i>L. M.</i>	14
-----------------------	------------	---	--------------------------------------------------------------------	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/09/2023	10	Fondi ex Gescal, la Regione: progetti e gare li facciamo noi <i>C. T.</i>	15
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/09/2023	1	Nuovi voli e vettori, l'aeroporto di Birgi vuole crescere <i>Giacomo Di Girolamo</i>	16
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/09/2023	10	Conti, rimpasto e liti... fuori dal Comune <i>Connie Transirico</i>	17
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	18/09/2023	7	Aeroporti, nell'Ue Trapani spicca il volo <i>Bepi Castellaneta</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/09/2023	6	Welfare aziendale e Pmi, piani da sviluppare in tre mosse = Welfare e Pmi ancora lontani: le chance per sviluppare i piani <i>Diego Paciello</i>	20
GIORNALE	18/09/2023	12	Tra Mes e Patto spunta lo scambio = Leo: Sullo scambio Mes-Patto sarà il Parlamento a decidere <i>Gian Maria De Francesco</i>	22
REPUBBLICA	18/09/2023	11	Sicurezza nei cantieri a rischio il governo taglia le ore di formazione <i>Valentina Conte</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	18/09/2023	15	Pnrr, 1.200 gare deserte Le imprese preferiscono i cantieri del Superbonus <i>Mario Sensini</i>	25

POLITICA

REPUBBLICA	18/09/2023	6	Intervista a Maria Elisabetta Alberti Casellati - Casellati "Il premierato è pronto per il via libera Ma sull'Autonomia confronto in Aula" <i>Carmelo Lopapa</i>	27
------------	------------	---	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----



UN FUTURO PER CONFINDUSTRIA

LA GIMCANA DEL DOPO BONOMI L'IDENTIKIT DEGLI INDUSTRIALI IN CERCA DI UNA «TAGLIA» DA LEADER

Per il nuovo presidente di Viale dell'Astronomia vogliono un collega di peso medio-grande

La corsa tra dinieghi e spiragli. I possibili candidati

di RITA QUERZÈ

Si è chiusa venerdì scorso la stagione di Carlo Bonomi al vertice di Confindustria e già si apre una nuova fase: quella della caccia al presidente per il prossimo mandato. Troppo presto? Non proprio. Il nuovo presidente entrerà in carica a maggio 2024 ma la designazione — il momento in cui i saggi dell'associazione indicano il candidato, dopo avere sentito territoriali e categorie — avverrà molto prima, ragionevolmente già a marzo. I saggi stessi cominceranno i loro colloqui a inizio gennaio. Insomma, chi intendesse farsi avanti deve cominciare fin d'ora ad arare il terreno del consenso. E infatti c'è chi si sta già muovendo.

A sentire gli imprenditori riuniti nei capannelli prima e dopo l'assemblea, al caffè Palombini all'Eur o a tavola da «Pierluigi», a Piazza De' Ricci, sull'identikit del futuro presidente di Confindustria un accordo c'è. Trattasi prima di tutto di un imprenditore alla guida di un gruppo medio-grande, di-

ciamo dal miliardo di fatturato in su, di quelli che stanno sui mercati internazionali e hanno un'idea di ciò che serve alle imprese e al Paese per essere competitivi. Il problema è che gli imprenditori o le imprenditrici con questo pe-

digree non scalpitano per fare il passo.

Alcuni, già contattati, avrebbero declinato l'invito. Tra questi il vice di Bonomi con delega su filiere e medie imprese, l'emiliano **Maurizio Marchesini**, azienda di famiglia attiva nel packaging. Anche il bresciano **Giuseppe Pasini**, a capo di Feralpi, che pure si era reso disponibile in passato, stavolta avrebbe altro a cui pensare, a partire dalla prossima quotazione in Borsa.

Avrebbe invece lasciato intravedere uno spiraglio **Maurizio Stirpe**, oggi vicepresidente per le relazioni industriali, che a persone a lui vicine avrebbe accennato a una riflessione dopo diverse richieste a rendersi disponibile. Anche se, avrebbe aggiunto sibillino, esistono complessità che devono trovare conciliazione.

Tra rotondi «no» e prudenti «vedremo» non si può non registrare che, al momento, il leit motiv per i pesi medi del nostro capitalismo è sempre lo stesso: «Non è il momento, i tempi sono difficili, l'azienda ha bisogno di attenzioni». E il regolamento non aiuta. Gli imprenditori dovrebbero avanzare le candidature loro sponte con in tasca i voti del 10% del consiglio generale e i nomi più noti non hanno nessuna vo-

glia di scendere nell'agone per giocarsi una partita senza certezze. Peralto chi guiderà Viale dell'Astronomia dopo il risanamento dei conti portato a termine da Bonomi sa che dovrà impegnarsi a tempo pieno per un nuovo assetto all'organizzazione. Caselle anche importanti nell'organigramma saranno da rimpiazzare. Da più parti si chiede un potenziamento della sede di Bruxelles. Qualcuno conta sull'arrivo di un grande nome delle imprese familiari. Ma è una strada tutt'altro che semplice. Ammesso e non concesso che si abbiano i voti, non è semplice prendere le redini del sistema Confindustria se non lo si conosce e non lo si è vissuto.

La crisi dei corpi intermedi non risparmia Confindustria. Come dimostrano anche le assemblee ai vari livelli sempre più «eventi», sempre meno luogo di discussione sul core business: il confronto con sindacati e governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



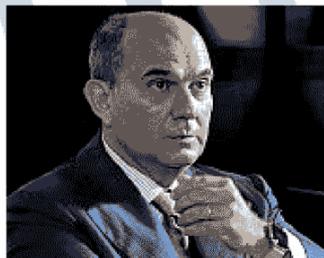
Peso: 87%



Alberto Marengi Cartiere e Palazzo Te, il profilo di sistema

Classe 1976, Alberto Marengi è amministratore delegato delle aziende di famiglia, Cartiera Mantovana Srl e Cartiera Galliera Srl. Oltre che vice presidente di Sumus Italia Srl (sacchi in carta) e della Fondazione Palazzo Te di Mantova. Trattasi di nobiltà imprenditoriale visto che la cartiera di famiglia ha più di 400 anni (è stata fondata nel 1615). Certo si tratta di una piccola attività, che pure Marengi ha fatto crescere da quando l'ha presa in mano nel 2015. Moglie di Marengi è la deputata di Fratelli d'Italia Maddalena Morgante. Marengi è nella squadra dei vicepresidenti di Carlo Bonomi, con la delega all'organizzazione. Conosce quindi il sistema **Confindustria** come le sue tasche. Dall'estate ha moltiplicato i contatti per verificare se una sua candidatura possa avere gambe per camminare. Può contare sulla stima e sul sostegno del presidente uscente, Carlo Bonomi. Punto a sfavore: la provenienza dalla Lombardia (lo stesso Bonomi è lombardo e la legge non scritta dell'organizzazione porterebbe a dare spazio alternativamente a tutti i territori).

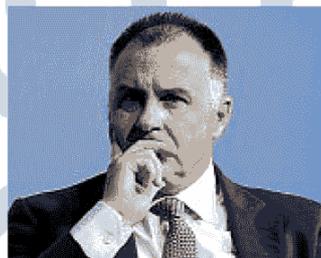
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Carraro La sfida del Veneto (anche con Da Ros)

Dalla sua nascita **Confindustria** non ha mai avuto un presidente veneto. Questa volta gli imprenditori della Serenissima e dintorni sarebbero determinati a rompere l'incantesimo. C'è però una legge non scritta quando si parla di elezioni in viale Dell'Astronomia: difficilmente una candidatura ha gambe per camminare se non riesce ad aggregare la propria Regione. E per il momento i veneti sembrano non trovare ancora l'accordo sul nome da sostenere. Tra i papabili Enrico Carraro, presidente di **Confindustria** Veneto e alla guida dell'omonima azienda di famiglia, specializzata nella produzione di sistemi di trasmissione. Ma al momento lo stesso Carraro non fa passi avanti. Cruciale nell'agglomerare il consenso su un nome sarà la territoriale Veneto est (Rovigo, Venezia, Padova e Treviso), seconda del sistema **Confindustria**, guidata da Leopoldo Destro. Da segnalare come potenziali candidate anche le due vicepresidenti venete di **Confindustria**, Barbara Beltrame e Katia Da Ros, rispettivamente per Internazionalizzazione e per Ambiente, sostenibilità e cultura.

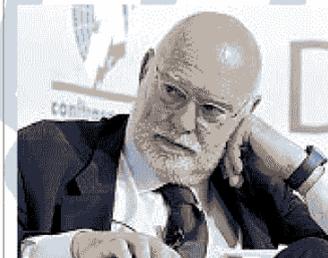
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini Case in legno e fisco, il modello Emilia

Emanuele Orsini è vicepresidente di **Confindustria** per il credito, la finanza e il fisco. In passato ha guidato Federlegno. L'idea di correre per la presidenza di **Confindustria** non gli è nuova, l'aveva accarezzata già quattro anni fa salvo poi decidere di fare un passo di lato e sostenere la candidatura Bonomi. Potrebbe ora essere arrivato per lui il momento di giocare fino in fondo la partita. Classe 1973, emiliano, guida Sistem Costruzioni Srl, società che progetta e gestisce case ed edifici in legno. Come per Marengi parliamo di una realtà di piccole dimensioni. Di Orsini si ricorda la sintonia con Renzi ai tempi del governo del rottamatore e uno stile informale e diretto, per molti versi distante da quello impresso da Carlo Bonomi all'attuale presidenza. Una potenziale candidatura in discontinuità. Chi gli è vicino assicura che la sua regione sia pronta a votarlo compatta. Di certo c'è da registrare la dichiarazione di Valter Caiumi, presidente di **Confindustria** Emilia: «Una presidenza emiliana di **Confindustria** la vedrei bene, per l'importanza del nostro territorio ma anche per come dialoghiamo con gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Gozzi Acciaio e politica, la carta dell'energia

Antonio Gozzi, 69 anni, è presidente del gruppo di famiglia Duferco, nel settore siderurgico, oltre che presidente di Federacciai. Dalla sua ha un gruppo dalle spalle larghe: Duferco Italia Holding vanta un fatturato di oltre 40 miliardi di dollari nel 2022 (un giro d'affari così elevato si spiega anche grazie all'attività di trading di energia e acciaio). I dipendenti sono circa 2 mila 500 di cui 1.600 in Italia. Nove gli impianti produttivi tra il nostro Paese, Francia e Danimarca. Per ora Gozzi non ha fatto alcun passo avanti. Ma chi gli è vicino ritiene che il ruolo di guida di Viale dell'Astronomia possa essere nelle sue corde. Anche perché a Gozzi la sensibilità politica non manca. Chi lo conosce bene lo ricorda giovanissimo vicino al partito socialista, in particolare all'area lombardiana. Avvicinandoci ai giorni nostri, di recente da segnalare è la presenza ad alcuni incontri della Leopolda. Tutta da costruire però la sintonia con il mondo confindustriale, talvolta diffidente verso chi arriva da ruoli di vertice nelle categorie. Di certo Gozzi ha competenze in materia di energia, venendo da un settore altamente energivoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uscita
Carlo
Bonomi,
presidente di
Confindustria



Peso:87%

Pmi, la coesione premia: più ricavi, export e digitale

La cultura del «noi». Rapporto di Fondazione Symbola, Intesa Sanpaolo e Unioncamere: le imprese che mettono le relazioni al centro del modello di business hanno maggiori benefici rispetto alle altre

Chiara Bussi

La loro crescita è costante nel tempo e hanno una marcia in più in termini di fatturato, export, innovazione e sostenibilità. Un dividendo non da poco per le piccole e medie imprese (Pmi) coesive, che mettono al centro del proprio modello di business le relazioni, interne o esterne. Una tendenza che rinsalda il legame con il territorio per costruire un'economia e una società a misura d'uomo e porre solide basi per il futuro. Lo mostra il rapporto «Coesione è competizione», promosso da Fondazione Symbola, Intesa Sanpaolo e Unioncamere in collaborazione con Aiccon, Ipsos e Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

L'istantanea con il fermo immagi-

ne sul 2022 ne traccia l'identikit. Erano il 32% nel 2018, sono diventate il 37% nel 2020, l'anno di inizio della pandemia, e oggi sono il 43% del totale. Se loro incidenza aumenta di pari passo con la dimensione aziendale, il seme della coesione sta germogliando anche in quelle più piccole. Dal 2020 al 2022 le microimprese coesive sono aumentate di ben dieci punti percentuali e oggi rappresentano il 39% del totale.

Di pari passo è meno disomogenea rispetto al passato la distribuzione sul territorio nazionale di queste aziende che hanno scelto la strada delle relazioni strutturate. Sono cresciute infatti anche nel Mezzogiorno a un ritmo del 21,6% tra il 2020 e il 2022, con una quota che è passata dal 14,5% a 15,7% sul totale italiano.

La forza delle relazioni

«Uno dei tratti delle imprese coesive oggi - spiega il direttore di Fondazio-

ne Symbola Domenico Sturabotti - è l'aumento del numero medio di relazioni che queste Pmi hanno instaurato con numerosi soggetti. Se durante la pandemia la relazione verso i dipendenti aveva avuto un ruolo pre-

ponderante, con il ritorno alla nuova normalità crescono quelle con altri soggetti: altre imprese, clienti, associazioni di categoria, banche, scuole, università, terzo settore. Il gioco di squadra diventa cruciale per affrontare le sfide imposte dalla digitalizzazione e dalla transizione verde, i due pilastri del Next Generation Eu, ma anche per fare massa critica per cercare nuovi sbocchi di mercato o per fronteggiare shock improvvisi». Chi non ne comprende le potenzialità, dice Sturabotti, «rischia di restare fuori dal mercato».

In particolare spicca la quota di aziende coesive che hanno stretto relazioni con le banche (dal 12% del 2020 al 41% del 2022). «Le imprese, che sono la forza vitale della società - sottolinea il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro - hanno successo più duraturo se lavorano per il bene di tutti gli stakeholder. Alle banche spetta un ruolo cruciale nell'affermazione di un nuovo paradigma di sviluppo, perché sono in grado di orientare le risorse verso gli obiettivi necessari per questo cambiamento». E aggiunge: «L'esperienza quotidiana di Intesa Sanpaolo conferma che la coesione è davvero un fattore determinante per la competitività delle imprese, non solo in termini di fatturato, ma anche di propensione alla transizione green e digitale, le chiavi decisive di sviluppo dell'economia italiana».

Aumenta inoltre di 14 punti percentuali quella delle Pmi che hanno sviluppato collaborazioni con le associazioni di categoria (dal 12% al



Peso: 56%

26%) e le istituzioni no profit (dal 6% al 20%), mentre è ancora molto bassa la quota di imprese che si relazionano con le istituzioni, pari al 12% circa, che resta quasi invariata rispetto al 2020 e al 2018. «Le imprese coesive – fa notare il segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli – sono quelle in cui la cultura del “noi” prevale sull’individualismo e per le quali lo sviluppo è una opportunità per tutti. Questa concezione si alimenta con gli esempi (le imprese coesive risultano essere anche più competitive) e con una diversa cultura economica, e qui hanno una grande responsabilità le Università e le scuole di business». Le imprese coesive, prosegue, «sono inoltre favorite da un contesto sociale che pratica questi valori, sono più presenti nei territori in cui è più diffuso il coinvolgimento civico delle persone». La coesione, conclude Tri-

poli, «è un’opportunità di crescita, e non un onere in più. E questo vale in particolare per il nostro Mezzogiorno, perché nelle aree in cui cresce il capitale sociale si ispessisce il numero delle imprese coesive».

I benefici

I benefici di questo nuovo modello di business sono evidenti, guardando al passato recente, ma anche al futuro. Se le Pmi coesive si sono dimostrate più resilienti nel periodo della pandemia, secondo un sondaggio Unioncamere-Tagliacarne il 55% delle aziende che punta su relazioni strutturate stima per quest’anno un aumento dei ricavi rispetto al 2022 (contro il 42,3% delle altre imprese), dell’occupazione (34,1% contro 24,8%) e delle esportazioni (42,7% contro 32,5%). E questi andamenti dovrebbero confermarsi anche per il 2024. Le imprese coesive sono anche più attente al Pianeta:

quasi due su tre (62%) hanno investito in sostenibilità ambientale (contro il 33,2% delle altre imprese) e il 16,9% (contro l’8,8%) ha compiuto un ulteriore scatto in avanti con attività di rendicontazione (bilancio sociale, di sostenibilità, rating Esg). Non solo. Il 46,9% di esse ha adottato o intende adottare tecnologie digitali nel periodo 2022-2024 (contro il 24,4% delle altre) e in tre casi su quattro ha introdotto o introdurrà una forma di innovazione, mentre nelle altre non si arriva alla metà del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

43%

La quota sul totale

Imprese coesive nel 2022 sul totale di quelle con un numero di dipendenti tra 5 e 499. Il loro numero è in costante crescita: dal 32% nel 2018 sono passate al 38% nel 2020.

55,3%

Le stime sul fatturato

Imprese coesive che stimano un aumento dei ricavi quest’anno contro il 42,3% di quelle non coesive. Il 34,1% prevede un aumento del numero di occupati (contro il 24,8%) e il 42,7% dell’export (contro il 32,5%).

62,1%

La transizione verde

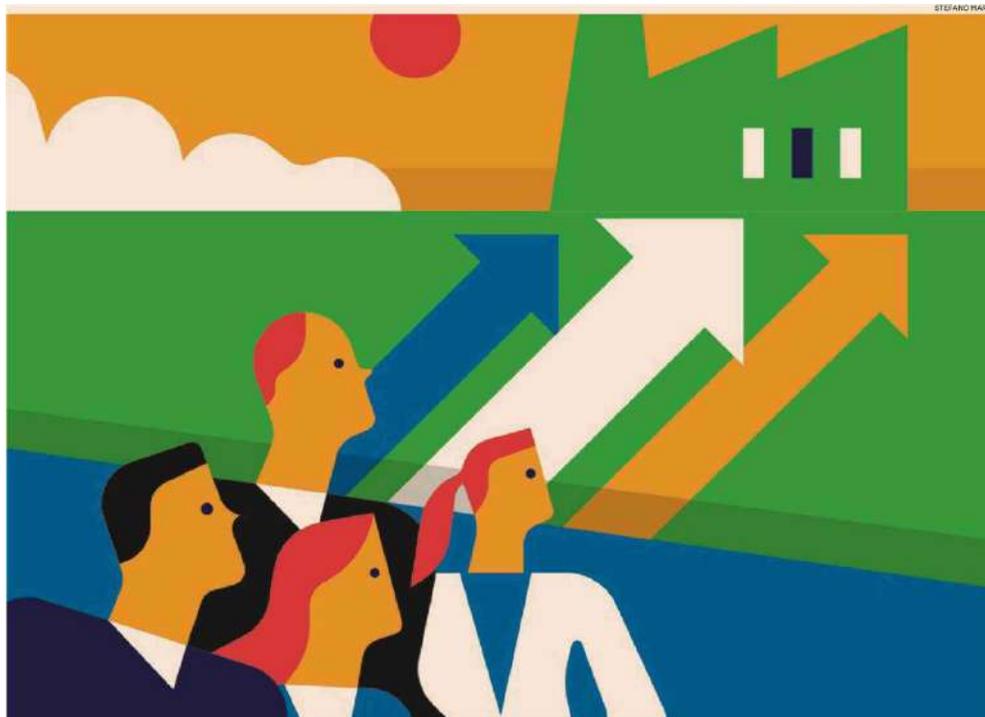
Imprese coesive che investono o intendono investire in sostenibilità ambientale nel 2022-2024 contro il 33,2% di quelle non coesive.

46,9%

La transizione digitale

Imprese coesive che adottano o adotteranno tecnologie digitali nel periodo 2022-2024 contro il 24,4% delle imprese che non fanno gioco di squadra

Le aziende coesive sono il 43% del totale: cresce il gioco di squadra con dipendenti, clienti, associazioni e banche



STEFANO MARA



Peso:56%

La transizione verde dà una spinta al gioco di squadra tra le imprese

Coesione e sostenibilità. Per affrontare le nuove sfide serve un cambio di paradigma anche grazie a uno sforzo condiviso all'interno delle filiere, con i consumatori, le istituzioni e la ricerca. Pnrr occasione da non perdere

Marco Frey

La sfida della sostenibilità richiede alle imprese un impegno significativo che non può essere affrontato senza attivare la collaborazione con altre imprese, con i consumatori, con le istituzioni, con il mondo della ricerca. Green economy e innovazione risultano infatti profondamente interconnesse, come ha ben compreso l'Unione Europea, che sta sostenendo con risorse straordinarie una profonda trasformazione del modo di produrre volta a garantire la competitività delle imprese e la riduzione della dipendenza da risorse (a partire dall'energia di origine fossile). La profonda trasformazione del modo di produrre e di posizionarsi sul mercato richiesta dalle transizioni che caratterizzano questa sfida sta impegnando intere filiere.

Il Made in Italy, infatti, è complessivamente chiamato a sviluppare soluzioni efficienti e green che coinvolgono grandi e piccole imprese innovative in uno sforzo competitivo cruciale. Così è per la meccanica, per il legno e arredo, per la moda, per il settore agroalimentare (le cosiddette 4F), ma anche per molti altri comparti in cui la ricerca di nuovi materiali e di una gestione più attenta delle risorse sta diventando fondamentale.

Tra le transizioni sicuramente al primo posto si pone la decarbonizzazione. In questo ambito le grandi imprese hanno messo in campo strategie di lungo periodo che si al-

lineano con gli obiettivi internazionali: net zero entro (in diversi casi molto prima) del 2050. Nel perseguire questo target però è sempre più richiesto il coinvolgimento dell'intera catena del valore, per allinearsi a quello che viene definito scope 3, ovvero la capacità di ridurre le emissioni lungo l'intera supply chain, in alcune circostanze arrivando anche nei mercati a valle. Situazione analoga si verifica nell'ambito della transizione verso un'economia più circolare, dove la spinta riguarda più direttamente lo sviluppo di componentistica e soluzioni più innovative ed efficienti. Anche la transizione energetica, e sempre di più quella inerente alla gestione delle risorse idriche e del suolo, si integrano con la prospettiva della circolarità e della decarbonizzazione. Dobbiamo essere sempre più capaci di fare meglio con meno, rinnovando la disponibilità delle risorse, anche nella prospettiva delle future generazioni.

Ma questa sfida è supportabile da un sistema economico come quello italiano, la cui spina dorsale è rappresentata dalle piccole e medie imprese? Sicuramente è necessario un processo di crescita graduale delle capacità e delle competenze che le grandi imprese, le istituzioni e il mercato deve saper accompagnare. Le istituzioni europee sinora hanno fatto la loro parte, ma altrettanto devono fare quelle nazionali, utilizzando innanzitutto al meglio le risorse del Pnrr. Un ruolo importante è anche quello del mercato, sia nella

logica business to business, sia nella prospettiva dei consumatori finali. Le imprese, soprattutto quelle di maggiore dimensioni, sono chiamate ad accompagnare i loro fornitori in un percorso di crescita competitiva all'egida della sostenibilità con tutti gli strumenti possibili. Si replica da un certo punto di vista quanto avvenne trent'anni fa con la qualità totale. Occorrono azioni formative, processi di procurement e piattaforme dedicate, supporto di natura finanziaria, audit costruttivi e ad intensità graduale. Tutto ciò al fine di sviluppare, attraverso uno spirito di partnership con i fornitori, una maggiore solidità e competitività delle filiere.

Non dimentichiamo però il ruolo chiave dei consumatori. In tutte le indagini rimangono al primo posto tra gli attori che possono spingere le aziende ad essere più sostenibili. I segnali in questa prospettiva sono però confortanti: continua a crescere la percentuale di consumatori non solo attenti in generale alle tematiche ambientali e sociali, ma anche capaci di fare



Peso:30%



scelte di acquisto coerenti con le proprie dichiarazioni. Anche gli italiani, un tempo considerati "ecologisti verbali" stanno quindi dimostrandosi gradatamente in grado di sostenere nel mercato i prodotti e i servizi più green.

Ognuno deve fare la sua parte se si vuole uscire dalla triplice crisi che ci attanaglia da tempo rafforzando in chiave competitiva la coesione analizzata nel Rapporto di Symbola, Intesa Sanpaolo e Unioncamere. Ciò significa considerare adeguatamente anche la dimensione sociale della sostenibilità: è necessario che la trasformazione in corso guardi al benessere complessivo e alla qualità della vita di tutti, preservando un elemento chiave dell'attrattività del nostro Paese. È interessante notare come negli ultimi anni anche le istituzioni finanziarie si siano mosse con decisione in questa direzione. I

fattori Esg (ambientali, sociali e di governance) sono sempre più rilevanti nei processi di allocazione dei finanziamenti e del credito. Le imprese, progressivamente anche quelle di minore dimensione, sono chiamate a dare evidenza delle loro prestazioni e dei piani di miglioramento in tale ambito.

La capacità di misurare e rendere conto del proprio impegno viene richiesta così da sempre più attori e finisce con l'essere anche funzionale alla gestione di nuovi rischi: come il costo delle materie prime e dell'energia, la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, la crescente incidenza del costo di smaltimento dei rifiuti, l'impatto complessivo sull'ambiente delle proprie attività, la gestione delle tematiche di natura sociale (sicurezza sul lavoro, diversità ed inclusioni, rapporti con le co-

munità). Su queste ultime è necessaria un'ulteriore maturazione, ma le istituzioni internazionali stanno procedendo anche su questo fronte cruciale, ingaggiando ulteriormente gli attori economici.

Presidente del Comitato Scientifico di Symbola e direttore del Centro interdisciplinare sulla sostenibilità e il clima alla Scuola Superiore Sant'Anna

I fattori Esg sono sempre più rilevanti anche nei processi di allocazione del credito



Peso:30%

L'analisi

I VALORI AL CENTRO DELL'ECONOMIA

di **Ermeste Realacci**

Secondo il Manifesto di Assisi, promosso dalla Fondazione Symbola e dal Sacro Convento, «non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia». Ma è necessario cambiare occhi per leggere i fondamentali profondi del nostro Paese. Per capire la forza dell'economia italiana è spesso utile guardare le imprese e la società più che affidarsi agli algoritmi delle agenzie di rating. Quello che cerca di fare da sempre la Fondazione Symbola, con Unioncamere, con tanti partner e intelligenze: guardare negli occhi il Paese con empatia e senza preconcetti. Cercare nell'Italia che c'è le radici di un futuro migliore e possibile. Si scopre così che la sostenibilità è già oggi un formidabile fattore produttivo. Le imprese orientate alla green economy, ad esempio, sono 531.000 con 3,1 milioni di green jobs e rappresentano più di un terzo delle imprese manifatturiere. E sono proprio quelle che innovano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro. Si capisce allora perché affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro.

Un ragionamento analogo vale per l'industria culturale e creativa. Cultura e bellezza sono tratti identitari radicati. Grazie alla loro profonda relazione con la manifattura hanno dato vita a una delle più forti identità produttive del mondo: il made in Italy. E influenzano complessivamente 272

miliardi di euro di attività economiche. Anche da qui nasce la capacità dell'Italia, sorprendente per molti, di rispondere meglio del previsto alle difficoltà.

Risultati che sarebbero forse piaciuti a Luigi Einaudi, un grande economista certo non ostile al mercato, che ha scritto: «Chi cerca rimedi economici a problemi economici è su falsa strada, la quale non può che condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale». I valori sono importanti per l'antropologia produttiva di una parte consistente delle nostre imprese. È quanto emerge soprattutto dal Rapporto «Coesione è Competizione», realizzato da Symbola in collaborazione con Unioncamere e Banca Intesa Sanpaolo. Una lettura attenta di un'Italia che fa l'Italia. Coerente col lavoro di Intesa sull'andamento dei distretti produttivi italiani.

Non si tratta di sottolineare i tanti esempi di solidarietà e altruismo del nostro Paese, nelle sue espressioni migliori. Penso a quanto accaduto di recente in Emilia-Romagna quando la più antica cooperativa agricola italiana, la C.A.B.Ter.Ra., con il pieno consenso di tutti i soci, ha accettato di far allagare, togliendo l'argine di un canale, oltre 200 ettari coltivati per aiutare a salvare Ravenna, la sua comunità, i suoi mosaici. O ai tanti esempi del passato. Proprio 50 anni fa, dopo il sanguinoso colpo di stato di Pinochet in Cile, l'Italia e la sua ambasciata a Santiago furono in prima fila per accogliere e salvare chi fuggiva dalla repressione. Ancora, fummo il solo Paese europeo a inviare nel 1979, su indicazione del presidente Pertini, una missione della nostra marina militare nel mar cinese meridionale per salvare i profughi in fuga via

mare dal Vietnam con i "boat people". E negli anni successivi alla catastrofe nucleare di Chernobyl del 1986, da soli abbiamo accolto, con uno sforzo enorme e condiviso, circa la metà delle centinaia di migliaia di "bambini di Chernobyl" provenienti dalle aree contaminate per diminuire i rischi cui erano esposti. Lo stesso ministro degli esteri ucraino, Dmytro Kuleba, fu a suo tempo ospitato da un maresciallo dei carabinieri irpino di Atripalda, Rocco Ventre. Per non parlare del ruolo importantissimo del volontariato e del Terzo settore in tanti campi, dal sociale all'ambiente, alla protezione civile: un ruolo che rappresenta anche un formidabile facilitatore di comunità e di economia. Anche per questo sorprende l'emergere talvolta nel nostro Paese di comportamenti aggressivi e xenofobi che tradiscono queste nostre radici.

Il Rapporto «Coesione è Competizione» cerca soprattutto di capire qual è l'andamento delle imprese più "coesive": quelle che hanno migliori rapporti con lavoratori, subfornitori, comunità, territori, che hanno aumentato le forme di welfare aziendale in particolare negli anni della pandemia. Anche qui il risultato può sorprendere. Dal 2018 ad oggi le imprese coesive crescono del 32%



Peso:27%



del 2018 al 43% del 2022. E si rafforzano economicamente. Ciò vale per le dinamiche di fatturato (per il 2023 sono il 55% le imprese coesive che stimano aumenti di fatturato rispetto al 2022, contro il 42% delle altre), per l'occupazione (34% di indicazioni di incremento nel 2023 rispetto al 24% delle altre) e per le esportazioni (42,7% contro 32,5 per cento).

Si conferma inoltre la propensione al green delle imprese coesive: il 62% sono orientate ad investimenti ambientali contro il 32% delle altre. Forse è poco per dire che essere buoni conviene, anche in economia, ma conferma l'impostazione del Next Generation Eu centrato su coesione, transizione verde e digitale. E spiega perché per affrontare le sfide, anche economiche, del futuro la lettura della «Laudato Sì» è più importante di tanti testi di politica e di economia. Perché, come ha detto papa Francesco, «per uscire da questa crisi dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune».

Presidente Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELAZIONI PIÙ STRETTE

41%

Con le banche

Imprese coesive che hanno instaurato una relazione strutturata con le banche. Erano il 12% nel 2020.

28%

Con le altre imprese

Pmi che hanno instaurato una relazione strutturata con altre imprese. Nel 2020 erano il 12%. Cresce anche l'apertura verso le associazioni di categoria (26% contro il 12% di due anni prima) e verso il mondo no profit (20% rispetto al 6% del 2020)

CAMBIO DI ROTTA

La lezione di Einaudi e Papa Francesco: essere buoni conviene, e rende il mondo più capace di futuro



Peso:27%



Migranti, l'Europa si muove

► Intesa Meloni-von der Leyen dopo la visita lampo a Lampedusa: piano Ue in dieci punti «Stop partenze, rimpatri veloci e fondi alla Tunisia». Il premier faccia a faccia con gli isolani

ROMA Si muove la Ue (con un piano) sull'emergenza migranti: la presidente della Commissione europea von der Leyen insieme a Giorgia Meloni a Lampedusa. Alle pag. 2, 3 e 4

Meloni-von der Leyen asse sulla linea italiana: «Fermare le partenze»

► Visita a Lampedusa. Intesa sulla difesa dei confini. «Una rivoluzione» ► Ursula avverte: «Decidiamo noi chi può entrare, non i trafficanti»

LA GIORNATA

ROMA «L'Italia può contare sull'Unione europea». Ursula von der Leyen scandisce la promessa in italiano, dopo aver annunciato, da Lampedusa, un piano in dieci punti per stroncare la tratta di esseri umani nel Mediterraneo. Un «pugno duro» contro i trafficanti, lo definisce la presidente della Commissione europea, che va nella direzione auspicata dall'Italia: quella di «fermare le partenze», ribadisce Giorgia Meloni. E che, per il governo, rappresenta una vera e propria «svolta». «Un'inversione a U», commenta la premier in serata, anzi una «rivoluzione copernicana», perché «chiunque abbia onestà intellettuale deve riconoscere che parole simili, dalla Commissione, non erano mai state pronunciate». A cominciare da quell'avviso che la numero uno dell'esecutivo Ue, che atterra a Lampedusa poco dopo le 9 insieme a Meloni e alla commissaria Ue agli Affari interni Ylva Johansson, recapita ai re-

sponsabili del «business brutale» degli scafisti «Saremo noi a decidere chi entrerà nell'Unione europea e con quali modalità, non i trafficanti d'essere umani».

LA VISITA

La missione sull'isola della presidente della Commissione dura una manciata di ore. Ma tanto basta a cementare l'intesa su una roadmap comune tra Roma e Bruxelles. La mattinata comincia con la visita all'hotspot di Contrada Imbriacola, arrivato a ospitare nei giorni scorsi anche più di cinquemila persone insieme (ieri i migranti accolti erano circa 1.500). Poi, archiviato il fuori-programma dello stop al corteo d'auto per la protesta pacifica di un gruppo di residenti («stiamo facendo il possibile: io come sempre ci metto la faccia», s-

rivolge loro Meloni), le due leader raggiungono il molo Favalaro, il cimitero delle centinaia di barchini usati per la traversata. Con loro, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il governatore della Sicilia Renato Schifani e il prefetto di Agrigento Filippo Romano.

Infine, ultima tappa, la conferenza stampa in aeroporto prima di ripartire. Ed è qui che tra von der Leyen e Meloni si registra una consonanza non scontata, nei toni e nei contenuti, per quanto la risposta a stretto giro all'invito della premier da parte della presidente Ue lasciasse già presagire un cam-



Peso: 1-9%, 2-55%

bio di passo.

Comincia Meloni: la visita di von der Leyen a Lampedusa «non è un gesto di solidarietà verso l'Italia, ma di responsabilità dell'Europa verso se stessa: i confini dell'Italia sono i confini dell'Unione». La premier invoca uno sforzo comune in Ue: «Non ha senso che una parte si impegni per trovare soluzioni e un'altra per ragioni ideologiche si impegni per smontarle». Poi traccia la rotta: «Non si risolve il problema parlando di redistribuzione: l'unico modo di affrontare la questione dei migranti è fermare le partenze illegali». Per riuscirci, Meloni chiede a von der Leyen di «implementare velocemente il memorandum siglato con la Tunisia», che ancora non ha ricevuto i 250 milioni promessi dall'Ue (mentre una parte dei fondi, suggerisce la premier, andrebbero erogati a prescindere dall'ok di Tunisi all'accordo con l'Fmi). E avverte: «Occorre ripartire dalla missione Sophia» dell'Ue, in particolare «dalla seconda e terza parte», che prevedeva il sequestro e la distru-

zione delle navi e delle basi logistiche degli scafisti. Infine, l'annuncio che, tra le nuove misure oggi in Cdm, si pensa a un percorso differenziato per gestire i migranti: da una parte uomini soli in età da lavoro, dall'altra donne, mamme e under 14.

MISSIONI NAVALI

Poi tocca a von der Leyen. Che nei suoi «dieci punti» per contrastare l'immigrazione illegale rilancia molte delle richieste avanzate da Meloni. Dal sostegno dell'agenzia Frontex nella gestione degli sbarchi al supporto per trasferire i migranti da Lampedusa. Ma la presidente della Commissione annuncia anche che si lavorerà a procedure più veloci per i rimpatri («chi non ha diritto all'asilo non può rimanere nell'Ue», scandisce) e al «rafforzamento della sorveglianza marittima e aerea nel Mediterraneo» contro gli scafisti. Anche, se necessario, espandendo le «missioni navali già esistenti» o lavorando a «nuove missioni nel Medi-

terraneo». Una proposta molto simile, quest'ultima, a quella formulata da Meloni ventiquattr'ore prima. «Quella delle migrazioni – chiosa von der Leyen – è una sfida europea. E per questo ha bisogno di una soluzione europea». Parole che fanno brindare al successo la maggioranza, Fratelli d'Italia in testa: «L'Europa – rivendicano i meloniani – sposa finalmente la linea del governo italiano». Una «rivoluzione copernicana», appunto.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER: «PERCORSI A PARTE PER DONNE E UNDER 14». PRESENTI ANCHE PIANTEDOSI E LA COMMISSARIA JOHANSSON



Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen a Lampedusa. Dietro, Ylva Johansson e Matteo Piantedosi

Contrasto ai viaggi illegali o i numeri di questa ondata travolgeranno tutti

GIORGIA MELONI

Quest'isola è il nostro confine la risposta deve essere europea

URSULA VON DER LEYEN



Peso: 1-9%, 2-55%

Il responsabile del Mef resta fermo nel suo ruolo di guardiano dei conti

Giorgetti apre sugli extraprofitti «Tassa migliorabile ma giusta»

E sul debito: pagheremo 14 miliardi di interessi

ROMA

Una prima modifica delle aliquote Irpef, partendo da un aumento della soglia del primo scaglione, potrebbe entrare nella manovra. Servirebbe ad accompagnare e potenziare il taglio del cuneo fiscale sui redditi più bassi. «Se do più soldi col cuneo, poi vengono mangiati dall'aliquota fiscale al 23% della prima aliquota», ha spiegato il vice ministro all'Economia Maurizio Leo che gestisce i dossier fiscali del governo. «Allora - ha aggiunto - devo aumentare anche la soglia del primo scaglione di reddito, che arriva ora fino a 15.000 euro di reddito, altrimenti quello che ti do in parte me lo riprendo». Il tema è certo sul tavolo del governo in vista della manovra, che però non può prescindere dal mantra che viene ripetuto da tutti: «È chiaro che dobbiamo trovare le risorse e fare delle scelte», magari scontentando qualcuno.

Qualche novità sul fronte fiscale potrebbe comunque arrivare anche prima. Sotto i riflettori è la tassa sugli extraprofitti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando a

Pontida l'ha difesa a spada tratta. Ma ha anche accennato a modifiche. «Si potrà perfezionare, si potrà migliorare ma ribadisco che quella tassa è giusta», ha sostenuto. E dato che sul testo in Parlamento ci sono solo emendamenti di un partito di maggioranza significa che qualche novità potrebbe essere in arrivo.

Anche il cantiere per la manovra è in pieno movimento. Giorgetti rimane fermo nel suo ruolo di guardiano dei conti anche davanti al popolo della Lega a Pontida. Parla di «concretezza» e di «prudenza», due concetti cari a Umberto Bossi, perché «tutto subito non si può fare». Snocciola poi un dato che fa tremare i polsi: «Come ministro Economia mi alzo la mattina e condivido le angosce, le preoccupazioni di tanti imprenditori e famiglie che si alzano con il debito sulle spalle. Anche io da ministro mi alzo con un grande debito sulle spalle: 2.859 miliardi. Significa che soltanto l'anno prossimo, per interessi in più dovremo pagare 14 miliardi, 14 miliardi sottratti ad aiuti, sanità, riduzione delle tasse». La manovra dovrà tener conto anche di questa maggiore spesa, che in parte è legata all'aumento dei tassi e che di fatto - per fare un parallelo -

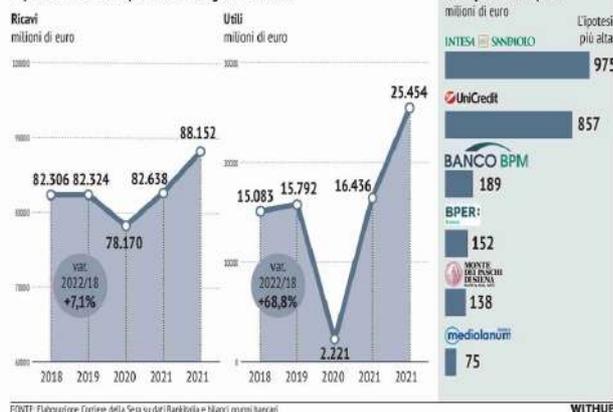
equivale da sola al costo complessivo della realizzazione del Ponte sullo Stretto.

A pesare sui conti c'è poi il Superbonus, con 100 miliardi che incombono sui prossimi anni e per i quali si attende la valutazione di Eurostat. La strada è stretta. Il governo ne è consapevole. Punta a focalizzare gli obiettivi. C'è certo il taglio del cuneo. E poi «le famiglie con figli - dice Giorgetti - che vanno premiate in termini fiscali». Ma ci sono anche le imprese per le quali Leo ipotizza un decalage del prelievo sui guadagni, una riduzione che «progressivamente arrivi al 15% se fai gli investimenti, in particolare in macchinari e innovazione, e se fai occupazione». Ma questo richiede tempo mentre in arrivo subito, per essere applicate da gennaio, ci saranno semplificazioni che non hanno costo, come il concordato preventivo per le piccole imprese: il fisco è in grado di valutare il reddito che produrranno nei prossimi tre anni e se si paga il dovuto, prefissandolo, poi non si hanno scoccature. Semplificazioni anche sul fronte delle sanzioni penali, non certo per le truffe, ma in caso di una sola dichiarazione infedele o di imposte dichiarate ma poi non versate magari perché si attende un pagamento da parte di un'amministrazione pubblica.

Nella manovra una prima modifica delle aliquote Irpef per accompagnare e potenziare il taglio del cuneo sui redditi più bassi?

I CONTI DELLE BANCHE E GLI EXTRAPROFITTI

Impatto stimato dell'imposta decisa dal governo Meloni



Peso: 34%



Oggi alle ore 17,30 a Giarre (Catania) e in diretta su Corriere.it

Imprese e innovazione, è tempo di futuro al Sud

Nei momenti di difficoltà e nelle crisi non esistono Nord, Sud, Est o Ovest. Esiste solo un'Italia che sa essere resiliente, adattarsi ai cambiamenti e reagire. È questo che il nostro Paese ha dimostrato, soprattutto negli ultimi tre anni. In particolare, le imprese del Meridione sono riuscite a intercettare mercati internazionali, veicolo di miglioramento per chi nutre ambizioni di crescita.

Di questo, e non solo, si parlerà quest'oggi a «Il Sud genera futuro», l'incontro organizzato dal *Corriere della Sera* e da Crédit Agricole che metterà in evidenza i punti di forza e le peculiarità del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno. Un racconto attraverso le voci delle sue istituzioni, delle imprese eccellenti e delle piccole e medie aziende, le quali parlano delle loro sfide quotidiane e dei progetti futuri, e che si alterneranno sul palco, a partire dalle 17,30, nella suggestiva location del Parco Botanico Radicepura di

Giarre, in provincia di Catania.

Ad aprire i lavori sarà l'intervista a **Nello Musumeci**, ministro per la Protezione civile e per le politiche del mare del governo Meloni, cui seguirà l'intervento di **Giampiero Maioli**, amministratore delegato di Crédit Agricole Italia e senior country officer per l'Italia, che commenta l'impegno dell'istituto nella Regione Sicilia: «Crédit Agricole investe con fiducia in Sicilia e punta sull'innovazione come driver principale dello sviluppo, attraverso l'attivazione di una serie di iniziative di open innovation in collaborazione con un pool di aziende siciliane. Il mondo dell'Agri-Agro rappresenta inoltre un'eccellenza che Crédit Agricole punta a valorizzare ulteriormente attraverso servizi di consulenza specializzati, anche per accompagnare la transizione Esg delle oltre 5.000 aziende clienti».

A seguire ci sarà una tavola rotonda, alla quale prenderanno parte **Mario**

Faro, amministratore delegato di Faro Flora e Faro Piante, **Gerardo Diana**, presidente del Consorzio di Tutela Arancia Rossa di Sicilia Igp, **Nico Torrisi**, amministratore delegato di Sac, **Elita Schillaci**, docente presso l'Università di Catania, e **Giulia Giuffrè**, board member & sustainability ambassador di Irritec, e **Cristina Busi Ferruzzi**, presidente di Sibeg.

Una seconda tavola — a cui parteciperanno **Emilio Lombardo**, ceo di Cicli Lombardo, **Giusy Damigella**, cfo di Mondial Granit, **Giorgio Vanadia**, amministratore delegato di Ceramiche De Simone, **Salvo Salerno**, ceo di Reiwa, e **Giuseppe Condorelli**, amministratore delegato di Condorelli — precederà la chiusura dell'incontro, affidata ai saluti istituzionali del sindaco di Catania, **Enrico Tarantino**.

A. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti

Giampiero Maioli,
amministratore
delegato
di Crédit
Agricole
in Italia e Senior
country officer



Istituzioni

Nello Musumeci,
ministro
per la
Protezione
civile e per
le Politiche
del mare



Peso: 22%

**RIPRENDE IL PROCESSO SUL "SISTEMA MONTANTE"****In aula i consulenti della Procura**

Due commercialisti, consulenti della Procura di Caltanissetta, saranno sentiti oggi come testimoni al maxiprocesso che si celebra dinanzi al tribunale collegiale presieduto da Francesco D'Arrigo. Due tecnici dell'accusa che dovranno spiegare al tribunale come hanno riscontrato le anomalie contabili sulle società collegate ad Antonello Montante, ex leader degli industriali in Sicilia, e all'imprenditore Massimo Romano. Una udienza ritenuta tecnica visto che i due professionisti dovranno rispondere alle domande del pm Maurizio Bonaccorso sulla prima trance processuale in cui

sono imputati anche esponenti delle forze dell'ordine, tra cui ex finanziari che per l'accusa avrebbero agevolato l'ex paladino della legalità ed alcuni imprenditori suoi presunti gregari.

Lunedì prossimo, invece, sul banco dei testimoni ci dovrebbe essere Antonio Fiumefreddo (indicato da Crocetta a capo di Ri-

scossione Sicilia) ed alcuni suoi collaboratori. Durante l'ultima udienza celebrata lunedì scorso la Procura, dopo un'intesa con il collegio di difesa, ha acquisito le sommarie informazioni di diversi testimoni. Un modo come un al-

tro per cercare di accelerare l'iter processuale ed evitare che la prescrizione arrivi per gli imputati in questo lungo processo.

L. M.



Antonello Montante



Peso: 1%

L'Amministrazione ha pochi tecnici e ritardi per spendere i 58 milioni dei fondi in attesa di proroga. La risoluzione consegnata al sindaco

Fondi ex Gescal, la Regione: progetti e gare li facciamo noi

Varrica: un protocollo per garantire gli interventi sull'edilizia scolastica

La Regione stende una mano e propone aiuto al Comune per evitare che progetti e gare previsti per le periferie dai fondi ex Gescal, 58 milioni rimasti imprigionati nei cassetti per mancanza di tecnici e in odore di scadenza, possano essere persi anche con la nuova riprogrammazione che prevederebbe la proroga dei termini per iniziare i lavori spostata dal 2024 al 2026. Mantenere i progetti di verde urbano e sportivo allo Zen, Sperone e Borgo nuovo che oggi risulterebbero cancellati, salvare le autorizzazioni

ottenute in anni di burocrazia per reinserirli nei nuovi finanziamenti è la richiesta inserita tra l'altro nella risoluzione firmata all'unanimità dai componenti della Iv commissione Ambiente, territorio e mobilità all'Ars e avallata dal governo Schifani. In parole semplici, il sindaco al quale è stata consegnata, dovrebbe sottoscrivere un protocollo per consentire a Palazzo D'Orleans di occuparsi degli interventi (dal progetto all'aggiudicazione dell'appalto) che riguardano l'edilizia scolastica, ritenuta una priorità

nell'elenco dei cantieri inseriti nel piano ora in fase di riprogrammazione. La disponibilità della Regione era stata cristallizzata in una nota inviata all'allora sindaco Leoluca Orlando

che poi non ebbe seguito a causa della lunga stagione elettorale. Oggi ci si riprova. Nella lista, la messa in sicurezza della Maritain, della Mattarella, della Randazzo, della Sciascia, della De Gobbis, i lavori alla scuola dell'Infanzia in via Pecori Girardi e alla materna di via Patti. «Riteniamo positivo che il Comune ci abbia ascoltato, reinserendo nella riprogrammazione il parco con piscina pubblica in via Di Vittorio ed eliminando invece progetti non destinati alle periferie - spiega il deputato regionale Adriano Varrica. Adesso chiediamo un altro sforzo. Non vanifichiamo il lavoro svolto e sfruttiamo la disponibilità della Regione di realizzare gli interventi di edilizia scolastica che come Commissione Ars abbiamo ottenuto». Risale al 2005 il primo passaggio amministrativo relativo a fondi ex Gescal da

destinare alla riqualificazione dei quartieri, ma solo nel gennaio 2021 si è giunti all'Accordo di programma che stanziava circa 58 milioni di euro, per un totale di 28 interventi. Il Comune si impegnava a iniziare tutti i lavori entro 3 anni (entro il 22 gennaio 2024), chiarendo che si trattava di termini perentori e che «il mancato rispetto comporta la decadenza dell'intero Accordo, l'inefficacia delle varianti urbanistiche relative agli interventi non avviati e la restituzione alla Regione di tutte le somme erogate».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole colabrodo. La primaria della Leonardo Sciascia allo Zen



Peso: 22%

Si punta a un milione di passeggeri l'anno

Nuovi voli e vettori, l'aeroporto di Birgi vuole crescere

Giacomo Di Girolamo

«Il numero dei passeggeri dovrà superare sistematicamente il milione, per i prossimi tre anni, attestandosi a quota un milione e trecentomila, quella che si prevede a chiusura dell'anno in corso». Lo ha ribadito il presidente di Airgest, la società di gestione dell'aeroporto Vincenzo Florio, Salvatore Ombra, dopo che, giovedì scorso, si è festeggiato il milionesimo passeggero trasportato nello scalo dall'inizio del 2023. T

agliato questo traguardo, ora l'azione del management di Airgest è in direzione dell'aviation marketing, alla ricerca di nuovi vettori e la conseguente apertura di nuove rotte, anche perché non pare che Ryanair abbia intenzione di rivedere una politica di tagli che comporterebbe, per il Vincenzo Florio, la riduzione, per la stagione autunno - inverno 2023/24, della frequenza dei voli per Bologna, Bergamo, Napoli (uno in meno a settimana) e Roma. Preoccupazione per questa scelta della compagnia irlandese è stata espressa, nella cerimonia di premiazione del milionesimo passeggero,

anche dall'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò, unitamente a quella per l'elevato costo dei biglietti, assicurando, comunque, l'impegno della Regione perché venga abbattuto e che «resterà immutata la fiducia che il Governo presieduto da Renato Schifani ha già dimostrato di avere nello scalo trapanese, per il quale - ha ricordato - ha fatto grandi investimenti considerandolo strategico per lo sviluppo turistico della Sicilia occidentale».

Il milione di passeggeri non si raggiungeva dal 2017, anche se tra il 2009 e il 2017 il trasporto era rimasto sempre sopra quota un milione: rispettivamente 1.069.431, 1.682.760, 1.470.070, 1.578.238, 1.878.407, 1.598.013, 1.586.854, 1.492.681 e 1.292.758 passeggeri. Il 2018 è stato, quindi, dal 2008, il primo «anno nero», con soli 476.318 passeggeri, a causa dell'abbandono dello scalo, poi, comunque, rientrato, da parte di Ryanair. Al record che è datato 2013, con 1.878.407 viaggiatori, ha fatto da contraltare il punto più basso toccato nel 2020, con il Vincenzo Florio costretto alla chiusura a causa del Covid, quando non superò quota 183.158 passeggeri. Un numero sconcertante, lontano da quello stesso negativo del 2019,

quando si registrarono solamente 407.888 viaggiatori. Una leggera risalita, pur in periodo di pandemia, si è verificata nel 2021, con 427.893 passeggeri, e si cominciò a parlare di exploit nel 2022, anno in cui a transitare dallo scalo sono stati in 891.670. Il 2023 invece ha visto superata la quota di un milione. Per celebrare l'avvenimento, Airgest ha premiato il milionesimo passeggero transitato dal Vincenzo Florio, il veronese Gianluca Lovato, in partenza per Bologna sul volo Ryanair delle 12.40, dopo un soggiorno di 8 giorni nella provincia trapanese. Gli è stato consegnato un voucher di viaggio, da e verso Trapani, del valore di 300 euro. (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Birgi.** L'assessore Alessandro Aricò assieme a Salvatore Ombra (FOTO GDI)

Peso: 1%

Mineo verso Fdl: si «salverebbe» se uscisse la Varchi. Ma gli azzurri reclamano tre posti e scalpitano pure i cuffariani: non staremo a guardare

Conti, rimpasto e liti... fuori dal Comune

Pressing di Fl e Dc per aumentare i rappresentanti in giunta: incontro fra Lagalla e Schifani

Connie Transirico

C'è in ballo il destino della Rap, le partecipate sono sorvegliate speciali, bisogna capire come e dove impegnare il tesoretto dei fondi extracomunali e avere conto dello stato dell'arte dei progetti sulla riqualificazione della Costa sud e Vergine Maria. Il rendiconto 2022 (in realtà figlio della gestione di Leoluca Orlando), alla scadenza per l'approvazione (venerdì prossimo), è l'ultimo atto della catena di delibere portate in massima rapidità all'attenzione del Consiglio dalla giunta Lagalla, ma pure trampolino di lancio per il rimpasto.

Il sindaco è tra due, anzi tre fuochi sugli ipotetici avvicendamenti nella squadra di governo, dopo i passaggi di corrente di alcuni consiglieri che hanno già di fatto spostato gli equilibri delle forze rappresentate in maggioranza dopo l'elezione di giugno dell'anno scorso. Ma pesa soprattutto, in questo risiko delle poltrone, l'annuncio addio dell'assessore forzista Andrea Mineo che traghetta a Fratelli d'Italia. Gli azzurri, con il veterano Pasquale Terrani in testa, chiedono ovviamente che lasci il posto occupato in virtù della spartizione delle deleghe del dopo voto.

La possibile rimodulazione passa dalla richiesta di Fi con sette consiglieri in carica e «legittima» proprietaria del terzo posto in giunta: «Finora con Lagalla solo incontri informali. Attendiamo l'approvazione del rendiconto e poi dovremo sederci al tavolo e trovare un accordo - commenta Terrani, dato tra i possibili sostituti di Mineo -. I giochi sui nomi sono aperti, ma l'accordo firmato con il sindaco all'indomani delle elezioni va rispettato. In politica, chi lascia un partito deve dimettersi dall'incarico acquisito con quella casacca».

E durante un incontro *vis-à-vis*, Lagalla avrebbe rassicurato Schifani che sostituirà i due assessori forzisti in area Miccichè. Mineo è l'attuale titolare delle multi deleghe: Patrimonio comunale; politiche ambientali (inclusi parchi e riserve) e transizione ecologica; Verde urbano, Riqualificazione costiera e fluviale, Igiene ambientale e rapporti funzionali con Rap, Srr, Reset e Arpa e Agricoltura urbana. Pare «garantito» nella permanenza in squadra pur sotto un'altra bandiera. Numericamente, ma sono solo i rumors, potrebbe sostituire, senza colpo ferire nella coalizione, la casella lasciata libera dalle dimissioni di Carolina Varchi, vicesindaco e titolare degli assessorati Bilancio e Beni confiscati, ma soprattutto deputato che dovrebbe dedicarsi totalmente all'impegno in Parlamento.

Pari e patta, e uno dei due assessorati a Forza Italia? Non è così facile. Scalpita dietro la porta del professore anche la Dc, rinforzata dal passaggio di due consiglieri e ora rappresentata da cinque consiglieri a Sala delle Lapidi. Al momento, il partito di Totò Cuffaro ha un unico esponente, l'assessore alle Attività Produttive Giuliano Forzinetti e chiederà di raddoppiarlo. «Non resteremo certo a guardare - commenta Domenico Bonanno -. La geografia dell'Aula è cambiata e l'amministrazione ne deve prendere atto. Un minuto dopo l'approvazione del bilancio, dovremo discutere della nuova giunta».

Dalla maxi convocazione delle 7 commissioni consiliari che dovevano dare il parere al bilancio 2022, in scadenza a giorni, è uscito un solitario via libera dalla maggioranza. L'opposizione è andata in ordine sparso, con Progetto Palermo e Oso disertori e Pd, M5S e Azione presenti ma poi usciti dall'Aula in seconda battuta prima del voto. ma la sensazione è comune: non avere ancora una volta trovato

voce nelle pieghe del documento che ora dovrà essere votato. «La maggioranza anche questa volta ha fretta e comprime il dibattito democratico - dice il capogruppo dei Cinquestelle, Nino Randazzo -. Ci sono questioni da capire approfonditamente, ma come al solito si chiede al Consiglio di dire sì in tre secondi. Si deve fare e basta».

Fabrizio Ferrandelli, capogruppo di Azione, ha una posizione mediana: «Dobbiamo chiarire un equivoco - dice -. Fino ad agosto 2022 era in carica la giunta Orlando che è responsabile del rendiconto, l'attuale amministrazione è arrivata dopo occupandosi solo delle spese obbligatorie. Non si deve fare ostruzionismo tanto per fare. Se nel nuovo bilancio di previsione ci fossero punti discutibili, allora valuteremo il fronte comune. Votare questa delibera è un obbligo e stare sull'Aventino non porta bene a nessuno». «È un atto di arroganza politica - commenta Fabio Giambone, del Pd - convocare le commissioni in poche ore, senza dare il tempo a ognuna di analizzare il documento e svolgere l'azione di controllo che è demandata al Consiglio. La maggioranza litiga ed è spesso assente. Finora è stata l'opposizione a garantire il numero legale per aprire i lavori d'aula. Il rimpasto? Se non appatta la settanta, Lagalla perderà pezzi di coalizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giochi aperti sui nomi
Da Terrani a Bonanno,
i papabili. Giambone:
a garantire il numero
legale è l'opposizione**



Peso: 44%



Dc. Domenico Bonanno



Dalla stessa parte. Il vicesindaco Carolina Varchi con Andrea Mineo



Forza Italia. Pasquale Terrani



M5S. Antonino Randazzo



Pd. Fabio Giambrone



Peso:44%



Europa & Sud

Aeroporti, nell'Ue Trapani spicca il volo

di **Bepi Castellaneta**



L'aeroporto di Trapani è quello in cui è stato registrato il più significativo aumento di traffico di passeggeri tra gli aeroporti minori europei (quelli con meno di dieci milioni di passeggeri all'anno) rispetto al 2019, vale a dire prima della pandemia di coronavirus. È quanto emerge dai dati pubblicati dalla filiale europea dell'associazione degli operatori aeroportuali Airports Council International (Aci). A Trapani è stato infatti rilevato un aumento del traffico pari al 163%; subito dopo la performance migliore è quella dell'aeroporto di Perugia (+137%). Questi risultati,

secondo l'analisi dell'Aci, sono stati favoriti anche dal boom nel post-pandemia dell'utilizzo da parte dei vacanzieri delle compagnie low-cost, che hanno reso più popolari destinazioni diverse rispetto agli anni precedenti.

C'è l'impegno a un maggiore sostegno finanziario all'Ucraina, ma c'è anche il timore che venga compromessa la coesione territoriale attraverso una gestione più centralizzata dei fondi Ue. È quanto indicato - come riporta l'agenzia Ansa - nel parere adottato nel corso della plenaria del Comitato europeo delle Regioni a Bruxelles. «I membri del CdR - si legge in una nota - sostengono l'ambizione, espressa nella revisione intermedia del Quadro finanziario pluriennale, di

investire in settori critici come il digitale, le tecnologie pulite e le biotecnologie», tuttavia «temono che la proposta di una piattaforma di tecnologie strategiche per l'Europa (Step) possa portare a una gestione centralizzata dei fondi dell'Ue, possa minare la coesione sociale, economica e territoriale e sia contraria ai principi di governance multilivello e di partenariato della politica di coesione». Ma non è tutto. Perché il presidente del CdR, Vasco Alves Cordeiro, si dice preoccupato per «la recente tendenza a utilizzare i fondi della politica di coesione per affrontare altre sfide dell'Unione». «Contiamo - aggiunge - sul forte sostegno del commissario alla politica di coesione, che ha espresso durante la plenaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

RISORSE UMANE

Welfare aziendale e Pmi, piani da sviluppare in tre mosse

Paciello e Uccello — a pag. 6

Welfare e Pmi ancora lontani: le chance per sviluppare i piani

Il quadro. Aumenta l'interesse delle piccole aziende, ma per una maggiore diffusione bisogna mettere sul tavolo alcune soluzioni: regole più semplici, gestione meno complessa per servizi ricreativi e mutui

Diego Paciello

Diffuso in modo capillare o del tutto assente. Sono le due facce oggi del welfare aziendale, laddove la presenza riguarda le grandi aziende e l'assenza invece le piccole. A dirlo sono le indagini realizzate da alcuni provider di servizi di welfare presenti sul mercato, l'ultima quella svolta dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, in collaborazione con Sodexo Benefits & Rewards Services Italia (si veda pezzo a fianco), che rilevano questa netta divaricazione: tutte le grandi aziende e le multinazionali adottano piani di welfare e di flexible benefit (dai rimborsi per le spese di istruzione alle coperture sanitarie e ai contributi in conto interessi su mutui e prestiti). Sul fronte opposto emerge nettamente che solo poche piccole e micro imprese utilizzano i piani di welfare - per i quali cresce l'interesse - beneficiando, quindi, solo in minima parte delle opportunità che la normativa fiscale offre. Buoni pasto, buoni benzina e buoni acquisto sono, infatti, i benefit più erogati dalle pmi ai propri dipendenti; tutte misure di sostegno al reddito, più che interventi finalizzati al miglioramento del benessere dei lavoratori o alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Gli ostacoli

Un primo, parziale, nodo riguarda la cultura aziendale e i mercati in cui competono. Le grandi aziende e le multinazionali, spesso, considerano il welfare uno dei pilastri della cultura aziendale e, essendo più orientate al mercato globale, si confrontano con

mercati del lavoro molto competitivi nei quali il wellbeing e le leve di attrazione e retention non monetarie hanno un forte peso nella total compensation per i lavoratori. Il vulnus principale è però l'attuale strutturazione della normativa fiscale che disincentiva in modo significativo la diffusione del welfare aziendale, ponendo due rilevanti barriere all'ingresso: innanzitutto, i premi di risultato e, di conseguenza, il welfare derivante dalla conversione degli stessi, sono, di fatto, implementati quasi solo dalle medie e grandi aziende. Sebbene la normativa non ne precluda l'utilizzo alle Pmi, la sottoscrizione di un accordo coi sindacati o l'adesione a un accordo territoriale rappresentano, di fatto, un ostacolo all'accesso a questa efficiente fonte di finanziamento dei piani welfare. In secondo luogo, i vincoli imposti dalla normativa, in alcuni casi per i massimali non adeguati al costo attuale della vita, come nel caso dei cosiddetti fringe benefit, in altri per la gestione operativa di alcuni benefit - in particolare per quelli con finalità ricreativa e per mutui e prestiti - rendono complesso e costoso per le piccole e medie aziende l'implementazione di un piano welfare. La mancanza delle risorse umane e, spesso, di uno strutturato reparto amministrativo formato per la gestione di un piano welfare rendono quasi necessario il ricorso a consulenti esterni e a provider di servizi welfare, con un conseguente innalzamento del costo del piano, non compensato dall'efficacia della leva fiscale e contributiva previste dalla normativa vigente.

Le soluzioni

Più che l'innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit, che rappresenterebbe solo un, seppur efficacissimo, sostegno al reddito, potrebbe essere invece un buon punto di partenza:

1 lo svecchiamento della normativa, nata in gran parte prima dell'avvento degli attuali sistemi di paga-

mento elettronico e dell'e-commerce, mediante una semplificazione della gestione operativa di alcuni benefit.

2 Rendere rimborsabili i servizi con finalità ricreativa, così come accade per le spese di istruzione, ad esempio, invece che imporre l'acquisto all'azienda a seguito di una convenzione, o consentire al dipendente di interfacciarsi, in nome e per conto del proprio datore di lavoro, col fornitore del servizio nel rapporto contrattuale, snellirebbe i processi di acquisto e consentirebbe anche alle aziende meno strutturate e dimensionate di poter gestire con costi più accessibili



Peso: 1-1%, 6-34%

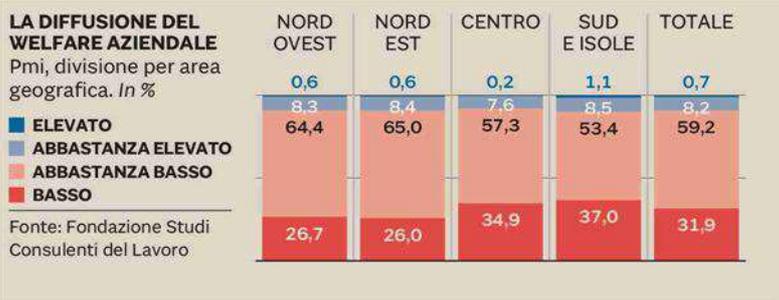
un piano welfare.

3 Prevedere il rimborso degli interessi passivi su mutui e prestiti dietro presentazione della certificazione dell'avvenuto pagamento, invece che richiedere l'accredito contestuale dell'importo degli stessi, eviterebbe di effettuare calcoli complessi e inutili rischi di conguaglio a fine anno. Un ultimo aspetto riguarda la conoscenza: è prioritario infatti anche un percorso di diffusione di informazioni e

di formazione di tutti gli attori del mercato: Pmi, associazioni datoriali, provider di servizi welfare e, infine, i consulenti aziendali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ostacolo principale è l'attuale legislazione fiscale che disincentiva l'erogazione di benefit nelle piccole aziende

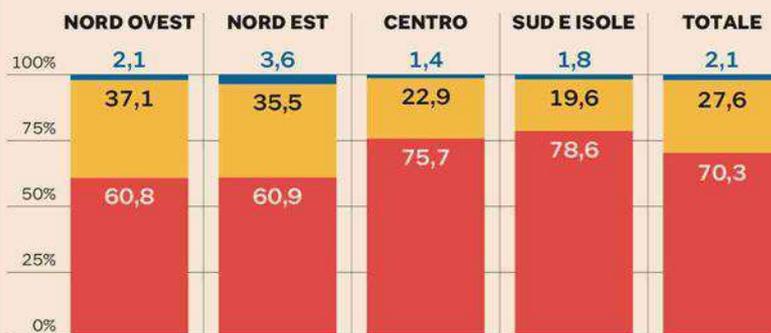


La conoscenza del welfare aziendale tra le piccole imprese

Tasso di consapevolezza secondo i Consulenti del Lavoro.

Quanto sono informate le PMI?

■ POCO O NULLA, NE HANNO SENTITO PARLARE MA NON SANNO DI COSA SI TRATTA
■ ABBASTANZA, SANNO DI COSA SI TRATTA E CONOSCONO I PRINCIPALI STRUMENTI
■ MOLTO, ORAMAI LA CONOSCENZA DEL WELFARE AZIENDALE È DIFFUSA ANCHE TRA LE PICCOLE E MEDIE AZIENDE



Fonte: Fondazione Studi Consulenti del Lavoro



Peso: 1-1%, 6-34%



LEO: DECIDE IL PARLAMENTO

Tra Mes e Patto spunta lo scambio

di Gian Maria De Francesco

■ «Il dibattito parlamentare dovrà fare luce su un possibile recepimento del Mes. Si discuterà di questo e si vedrà se potrà essere la merce di scambio per la rivisitazione del Patto di stabilità».

Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ieri ha ammesso che l'obiettivo dell'Italia è negoziare regole meno draconiane per il Patto dando via libera alla ratifica del trattato sul Fondo salva-Stati.



a pagina 12

Leo: «Sullo scambio Mes-Patto sarà il Parlamento a decidere»

Il «do ut des» del viceministro: ok al salva-Stati se passa la proposta italiana di escludere gli investimenti dal deficit

Gian Maria De Francesco

■ «Il dibattito parlamentare dovrà fare luce su un possibile recepimento del Mes. Si discuterà di questo e si vedrà se potrà essere la merce di scambio per la rivisitazione del Patto di stabilità». Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ieri alla Festa di Italia Viva ha strappato il velo di Maya e ha ammesso chiaramente che l'obiettivo dell'Italia è negoziare regole meno draconiane per il Patto di Stabilità dando via libera alla ratifica del nuovo trattato sul Fondo salva-Stati. Il più classico dei *do ut des* che, tuttavia, fino a ieri si era cercato di celare.

D'altronde, anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dal palco di Pontida ha ribadito che l'obiettivo del governo è «che il Patto di stabilità escluda dal conteggio gli investimenti». Come ha spiegato Leo, occorre «vedere se alcune materie strategiche, co-

me infrastrutture e Pnrr, possono essere tenuti fuori dal meccanismo del rapporto deficit/Pil. Secondo il viceministro, «questa è la vera battaglia su cui dobbiamo confrontarci con l'Unione europea».

Lo scambio, a differenza di quanto predicato da Jean Baudrillard, è tutt'altro che «simbolico» perché dalla Nadeff emergerà comunque un quadro congiunturale 2024 meno favorevole visto che «già rispetto alle previsioni di crescita precedenti, all'1,1-1,2%, la Commissione ha un po' ridimensionato».

Al momento, quindi, uno solo è l'obiettivo che il governo si è prefissato: confermare anche nel 2024 il taglio del cuneo fiscale. Una «priorità assoluta», ha confermato il premier Giorgia Meloni ieri a «Dritto e rovescio» su Rete 4. «Voglio confermarlo per tutto il 2024. E se riesco, voglio fare qualcosa di più per combattere l'infla-

zione, il caro prezzi e difendere il potere d'acquisto dei cittadini e dei lavoratori», ha aggiunto. Il viceministro Leo, tuttavia, ha sollevato un'altra questione di non secondaria importanza. «Se do più soldi, poi però vengono mangiati dal 23% della prima aliquota Irpef: allora devo aumentare anche la soglia del primo scaglione di reddito, che arriva fino a 15mila euro di reddito, altrimenti quello che gli do in parte me lo riprendo». Un'operazione difficile ma che si vuole comunque tentare.

Un'altra problematica non



Peso: 1-4%, 12-56%



di secondo piano è rappresentata dal reperimento di maggiori risorse per finanziare l'abbassamento della pressione fiscale. «Con grande equilibrio, con grande coraggio siamo chiamati a prendere decisioni complicate che a qualcuno daranno fastidio, lo abbiamo fatto con il superbonus, con una tassa con gli extraprofiti delle banche», ha evidenziato ieri Giorgetti, in pratica preannunciando che l'esecutivo non si periterà di incomodare alcune categorie che hanno tratto vantaggio da un trattamento favorevole o dalla congiuntura stessa. Ed è stato Leo a confermare in qualche modo che il prossimo target saranno i colossi del web. «Dobbiamo tassare le multinazionali con la *Global minimum tax* e dal pri-

mo gennaio dovranno pagare le tasse in Italia», ha sottolineato ieri Leo spiegando che «questo meccanismo porterà poi alla riduzione dell'aliquota anche per le società, però finalizzata a due cose: agli investimenti in innovazione, da cui deriva la produttività e a creare occupazione». Non a caso il ministero dell'Economia ha avviato la consultazione pubblica sul dlgs con il quale ci si propone di tassare al 15% le multinazionali che in Italia realizzano almeno 750 milioni di ricavi. Il gettito stimato è almeno di 3 miliardi di euro, ma si spera di introitarne molti di più.

Le difficoltà della manovra nascono anche dalla pesante eredità del passato ben descrit-

ta dalla premier Giorgia Meloni. Il Superbonus «ha creato un buco di 140 miliardi di euro» assieme agli altri sussidi edilizi «inventati dai vari governi di Giuseppe Conte che li ha usati per fare gratuitamente campagna elettorale», ha ribadito il presidente del Consiglio rimarcando che «li ha pagati qualsiasi italiano, per 2.000 euro, anche chi non ha una casa, chi prendeva il reddito di cittadinanza, perfino i neonati».

I NODI DELLA MANOVRA

Taglio del cuneo e Irpef limata anche grazie alla global minimum tax

2.000

Sono, in euro, quanto è costato a ciascun italiano il Superbonus varato dal governo Conte

LA POLEMICA DI MELONI

«Superbonus un buco da 140 miliardi per pagare la campagna di Conte»



IN PRIMA LINEA Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, è al lavoro sulla manovra e sul cantiere della delega fiscale. A fianco, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri sul palco leghista di Pontida

15%

Il ministero dell'Economia sta lavorando su una tassa minima globale al 15% per le multinazionali



Peso: 1-4%, 12-56%

Morire di lavoro

Sicurezza nei cantieri a rischio il governo taglia le ore di formazione

di **Valentina Conte**

ROMA – In Italia si muore di lavoro, con un ritmo quotidiano impressionante. Ma il governo taglia la formazione sulla salute e sicurezza. Asciugate le lacrime per le vittime di Brandizzo, la bozza finale del nuovo accordo Stato-Regioni porta da 16 a 10 le ore di formazione per i lavoratori dei settori a rischio alto, un terzo in meno. E consente la modalità e-learning, via computer, anche per la formazione specifica, quella da fare sul campo: procedure di primo soccorso, di esodo e incendi, movimentazione merci, rischi infortuni, rischio chimico.

Il testo, preparato dal ministero del Lavoro, rappresenta la bozza finale che le Regioni potrebbero ratificare. Doveva essere adottato per volere del governo Draghi entro giugno del 2022, per accorpate e potenziare i 6 accordi Stato-Regione esistenti (la formazione è materia concorrente) in attuazione del Testo unico sulla sicurezza, il decreto legislativo 81 del 2008. I però tempi si sono allungati, quel governo è caduto. E ora l'esecutivo Meloni lo peggiora. Le ore di formazione obbligatorie passano a 10 per tutti. Rimangono le 4 ore di formazione base.

Ma salta la differenziazione nella formazione specifica, sul campo. Fino ad oggi erano 4 ore per i settori a rischio basso, 8 ore per i settori a rischio medio e 12 ore per i settori a rischio alto. Questa tripartizione tra settori salta. Le ore di formazione specifica diventano 6 per tutti: alzate paradossalmente per i settori a rischio basso, diminuite per gli altri due, addirittura dimezzate per la manifattura - comprese cave e siderurgia - che ricade nel rischio alto e che ora passa da un totale di 16 a 10 ore.

La bozza di accordo va pure oltre. Allarga il perimetro agli enti formatori anche con poca o nulla esperienza: basta l'accreditamento regionale. Nel caso dei subappalti - già liberalizzati dal nuovo codice degli appalti - la formazione ricade in capo al dirigente dell'azienda affidataria del lavoro, quello che ha preso l'appalto. E non sul dirigente operante, a cui è stato subappaltato il lavoro e che sta in cantiere.

Nel caso dell'edilizia c'è un cortocircuito perché il settore fa 16 ore ogni tre anni anziché cinque, come prevedono le norme. E lo fa perché il contratto nazionale lo prevede. Cosa succederà ora? «Le 16 ore sono un limite minimo già

troppo basso», dice Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil. «Passare a 10 ore nei settori significa mettere a rischio la salute e la sicurezza dei lavoratori. L'ennesimo schiaffo di questo governo che non vuole l'aggravamento delle pene, che rifiuta l'idea di una procura nazionale per la sicurezza del lavoro e che ora taglia pure sulla formazione».

Il 12 settembre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato una lettera alla ministra del Lavoro Marina Calderone in occasione dell'inizio dei corsi di formazione per i nuovi ispettori del lavoro. Scrive Mattarella: «Le morti sul lavoro feriscono il nostro animo. Feriscono le persone. Feriscono le loro famiglie. Feriscono la società nella sua interezza. Lavorare non è morire». La formazione dovrebbe impedirlo.

La bozza delle nuove regole

1 Ore ridotte di un terzo
Dieci ore di formazione per tutti. Erano 16 per i settori ad alto rischio

2 Subappalti
La formazione è in capo all'azienda affidataria non a quella che sta in cantiere

3 Enti di formazione
Basta l'accreditamento regionale, anche senza esperienza pregressa



▲ **La protesta** Una manifestazione di Cgil, Cisl e Uil contro i morti sul lavoro



Peso: 44%

Il dossier

Pnrr, 1.200 gare deserte Le imprese preferiscono i cantieri del Superbonus

Meloni: obiettivo tagliare il cuneo fiscale per tutto il 2024

di **Mario Sensi**

ROMA Per Giorgia Meloni la conferma del taglio dei contributi in busta paga è una «priorità», e farlo per tutto il 2024, «l'obiettivo». La riduzione per un anno del cuneo fiscale costerebbe 8 miliardi, e le parole della premier sono l'ennesima conferma di una manovra di bilancio difficile. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tra dieci giorni avrà chiaro il quadro delle risorse disponibili. Il costo del Superbonus sfuggito di mano è ancora da calcolare, ma gli sgravi edilizi stanno creando altre serie preoccupazioni nel governo.

Un danno collaterale, un effetto «altamente pernicioso» per usare le parole del ministro: i lavori sull'edilizia residenziale finanziati dal 110%, e ancor più oggi che i cantieri hanno scadenze impellenti, stanno facendo concorrenza e mettendo in crisi le opere pubbliche del Pnrr, ma anche la ricostruzione nelle aree colpite dai terremoti negli anni passati. Un effetto spiazzamento. Le imprese disposte a fare i lavori sono sempre meno, nonostante la domanda straordinaria, la manodopera

è diventata difficilissima da trovare, sempre meno imprese partecipano ai bandi e le gare deserte, di cui parla sempre più spesso il ministro dell'Economia, stanno crescendo a ritmo altissimo.

Secondo la Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac, l'Autorità anticorruzione che monitora la correttezza degli appalti, nell'ultimo anno sono salite a 1.274 le gare che sono andate deserte, o che non sono state aggiudicate per offerte irregolari oppure incongrue. Settecento solo negli ultimi cinque mesi, per un valore complessivo di 1 miliardo e 503 milioni di euro. Sono quasi 900 milioni di euro di lavori pubblici che non hanno trovato imprese disposte ad eseguirli, neanche ai nuovi prezzi, aumentati di circa il 20%, neanche con le procedure negoziate o gli affidamenti diretti.

Tra i bandi di gara più ricchi che le imprese hanno ignorato, ci sono la scuola dell'infanzia di Badia, la nuova scuola primaria di San Gimignano, l'ospedale psichiatrico dell'Aquila, tutti appalti sui 5 milioni di euro. Ma ci sono moltissime opere più piccole che sono state messe inutilmente a bando. Non sono tantissimi rispetto ai 95 mila progetti del Pnrr messi a gara finora, per 53 miliardi di

euro. Ma le gare deserte sono sempre di più, e le imprese che partecipano ai bandi sono sempre di meno.

«Nei grandi lavori la concorrenza del 110% non c'è, le imprese sono diverse, ma c'è comunque un grave problema di manodopera nei cantieri» spiega un alto dirigente del gruppo Fs. «Quasi pirateria. Squadrette di cottimisti che spariscono da un giorno all'altro per eseguire altri lavori», aggiunge. Ad alcune gare di appalto, ci spiega, oggi partecipano due o tre imprese, quando prima erano in venti. E di conseguenza pure i ribassi d'asta sono molto ridotti, se non inesistenti.

Sembrirebbe una situazione ideale per le imprese, eppure non lo è. Tra il 2019 e il 2022, con il 110%, sono state create 20 mila nuove imprese edili, con 237 mila nuovi posti di lavoro stabili. Nel 2023, però, secondo i dati di Unioncamere, sono già morte 7 mila aziende del settore. In estate, poi, il numero delle ore di cassa integrazione nell'edilizia ha avuto un sorprendente boom, dopo la riduzione costante degli ultimi anni.



Peso: 36%

Se i grandi appalti vanno avanti, a soffrire di più sono i progetti nei piccoli cantieri, che procedono a singhiozzo, anche per la penuria di materiali, altro problema. La rigenerazione urbana dei Comuni, che sta per essere sfilata dal Pnrr e finanziata in altro modo, il dissesto idrogeologico. Dove la concorrenza del 110% è diretta e spietata, inve-

ce, è sulle ricostruzioni post sisma. In Centro Italia, come in Abruzzo, quest'anno sono stati presentati pochissimi nuovi progetti per la ricostruzione delle case. Non si trovano le imprese per fare i lavori, e soprattutto quelle che si comprino quel pezzetto di 110% a cui i proprietari possono accedere per coprire la

spesa che gli resterebbe in accollo, eccedente il contributo pubblico di ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****SUPERBONUS**

È l'agevolazione fiscale prevista dal decreto Rilancio del 2020 (Conte II) che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute dal luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati a efficienza energetica, consolidamento statico o riduzione del rischio sismico di edifici

I casi

Ignorati gli interventi per la scuola primaria di San Gimignano o lo Psichiatrico dell'Aquila

Il bilancio

Peso: 36%



Intervista alla ministra per le Riforme

Casellati “Il premierato è pronto per il via libera Ma sull’Autonomia confronto in Aula”

di Carmelo Lopapa

Nei prossimi giorni il governo Meloni varerà in Consiglio dei ministri la riforma che introdurrà nel nostro sistema il premierato. Lo annuncia a “Repubblica” la ministra delle Riforme Elisabetta Alberti Casellati. Il confronto sarà aperto con le opposizioni, ma sulla strada ormai imboccata non ci saranno ripensamenti. E se dal palco di Pontida i leghisti Zaia e Calderoli tornano a suonare la carica sull’Autonomia differenziata, la ministra parla di un «dibattito politico» aperto, perché «di blindato c’è solo il programma di governo». E comunque, «nessuna Regione del Sud sarà lasciata indietro». Quanto alle alleanze europee e all’appello di Salvini per un patto con la destra, ebbene i valori moderati di FI, ribadisce l’ex presidente del Senato, «non sono negoziabili».

Ministra Casellati, migranti, crescita dei tassi, carovita sono giocoforza in cima all’agenda di governo, in questo momento. E le riforme costituzionali che lei sta portando avanti in Parlamento? Se ne riparlerà dopo le Europee o ci sarà un’accelerazione?

«Come ogni forma di revisione costituzionale, i tempi di “messa a terra” di un testo sono lunghi perché preceduti da un’importante attività di ascolto che ho avuto con tutte le forze politiche, costituzionalisti, associazioni di categoria e sindacati per raccogliere criticità e soluzioni. In questi mesi le congiunture economiche e le emergenze hanno modificato continuamente l’agenda

di governo, ma il grosso del lavoro è stato fatto e siamo ormai “all’ultima curva” per tagliare il traguardo. Nelle prossime settimane il disegno di legge approderà in Consiglio dei ministri. Non possiamo più permetterci un sistema politico-istituzionale “zoppo”, perché i continui cambi di governo rendono precaria ogni scelta. Ecco perché quella costituzionale è la “riforma delle riforme”. Garantirà quella stabilità imprescindibile per realizzare tutte le riforme dal lavoro alla natalità, dalle infrastrutture al fisco e così via».

Per mettere a terra il progetto, come dice lei, e andare al sodo: è il premierato, tanto caro alla presidente Meloni (e non invisato a Forza Italia), la direttrice sulla quale vi muoverete?

«Il nostro programma elettorale prevedeva l’elezione diretta del presidente della Repubblica, ma mi sono indirizzata verso il premierato per arrivare ad una maggiore condivisione possibile. Due sono i pilastri essenziali della riforma: stabilità dell’esecutivo ed elezione diretta del premier da parte dei cittadini. Sarà un “modello italiano” perché adattato alla sensibilità e alle esigenze del nostro Paese in un sistema di pesi e contrappesi, che non svuoteranno le prerogative del Capo dello Stato come garante dell’unità nazionale. Il suo ruolo resterà cruciale e insostituibile».

Sa bene che in tanti, da sinistra e non solo, ritengono questa riforma non in linea con il nostro assetto

costituzionale.

«Sono francamente stupita. Da oltre 40 anni il paradigma interpretativo dominante per la nostra forma di governo è stato quello della crisi, della debolezza del sistema politico-istituzionale per cui tutte le forze politiche di centrodestra e di centrosinistra hanno tentato di modificarla. Il che fotografa l’unanime consapevolezza che il parlamentarismo disegnato dalla Costituzione non ha raggiunto l’obiettivo di garantire stabilità. Il Partito democratico nella Bicamerale D’Alema degli anni ‘90 aveva caldeggiato prima il premierato per orientarsi poi verso l’elezione diretta del presidente della Repubblica, così come nella scorsa legislatura i due ddl di Parrini e Ceccanti. Oggi lo stesso Pd afferma che l’elezione diretta del capo dello Stato priverebbe la sua figura del carattere di terzietà e che l’elezione diretta del premier renderebbe irrilevanti le sue prerogative costituzionali. Da qui la loro proposta di un cancellierato alla tedesca che contraddice le premesse del loro ragionamento, perché questo modello indebolisce sostanzialmente la figura del presidente della Repubblica condannandola alla irrilevanza. Altra contraddizione è nel Movimento 5 Stelle che si dichiara contrario



Peso: 69%

all'elezione diretta, "dimenticando" di essere il partito che ha fatto del coinvolgimento popolare la propria cifra identitaria».

Ha appena partecipato alla kermesse renziana di Iv. Con loro un'intesa sulle riforme sembra possibile.

«Quando si riscrive la Costituzione occorre il più ampio coinvolgimento, con tutte le forze politiche. Italia viva concorda sui due pilastri della riforma: l'elezione diretta del premier e la garanzia della stabilità. Ma per il resto i due testi non sono sovrapponibili».

L'altra riforma in cantiere è quella dell'Autonomia differenziata. La Lega insiste per un'approvazione in tempi rapidi, quanto meno in prima lettura. Comunque, prima delle Europee. Ritene che il timing sia realistico. Calderoli dice: entro il 2024. È così?

«Calderoli ritiene a ragione che l'autonomia differenziata risponda ai bisogni del Paese e per questo richiede tempi rapidi».

La riforma però è esposta a profonde critiche, non solo

politiche, ma anche da parte di giuristi ed economisti. È un pacchetto blindato o no?

«Di "blindato" c'è il programma politico della maggioranza di approvare la riforma. Per il resto, tutta la coalizione sta lavorando per metterla a punto in Parlamento, che è la sede naturale del dibattito politico».

Ma pensa che le regioni italiane, soprattutto quelle meridionali, siano in grado di garantire i livelli essenziali? Non c'è il rischio di una spaccatura del Paese?

«Non dimentichiamo mai che l'autonomia differenziata non è un'invenzione del centrodestra, ma l'attuazione di una norma costituzionale approvata dal centrosinistra. Autonomia differenziata significa migliore allocazione delle risorse in un quadro di unità nazionale, secondo l'articolo 5 della Costituzione, con eguale erogazione dei servizi. Abbiamo eliminato il metodo della "spesa storica" basandoci su costi e fabbisogni standard per ogni servizio. Nessuna Regione, a partire

da quelle del Sud, sarà lasciata indietro».

Più in generale e anche su altri fronti il rapporto con la Lega si mostra a tratti alquanto problematico. L'alleanza con la destra estrema europea, caldeggiata da Salvini, è stata bocciata da Antonio Tajani. Lei è favorevole o no alla riproposizione dell'alleanza Ppe-Pse a Bruxelles nel 2024?

«Forza Italia, così come l'ha immaginata il presidente Berlusconi, era e resta la casa dei moderati, liberali, atlantisti ed europeisti. Questi valori non sono negoziabili. Comunque, è prematura ogni previsione».

Marine Le Pen al fianco di Salvini sul palco di Pontida, che impressione le ha fatto, che giudizio esprime?

«Matteo Salvini, oltre che vicepremier, è anche un leader politico e gli ospiti che sceglie di invitare a un evento di partito sono una sua legittima decisione».

Il convegno

Semplificazione e riforme domani a Roma

"Semplificare per far ripartire l'Italia" è il titolo del convegno promosso dalla ministra Casellati proprio sul tema delle riforme e in programma domani a partire dalle 9.30 alla Camera di commercio di Roma, nella sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano. Parteciperanno tra gli altri i ministri Giorgetti, Salvini, Pichetto Fratin, Urso, Lollobrigida, Nordio, Zangrillo. Interventi del giurista Sabino Cassese, di Massimo Giannini, direttore della Stampa, di Stefano Folli, editorialista di Repubblica. Le conclusioni a fine giornata sono affidate alla ministra Casellati,

FI resta la casa dei moderati, liberali atlantisti e europeisti. Questi valori non sono negoziabili

Sarà un "modello italiano" che non svuoterà le prerogative del Capo dello Stato

▲ Ministra

Maria Elisabetta Alberti Casellati, responsabile delle Riforme



MATTEO CORNER / ZUMA/ANSA



Peso: 69%